



# La scuola malata salvata da un cieco

“L’appello” di Alessandro D’Avenia racconta la lezione di un insegnante non vedente a un sistema senza umanità

di **Salvatore Ferlita**

Nel suo nuovo romanzo, “L’appello” (Mondadori, 340 pagine, 20 euro), Alessandro D’Avenia, pur rimanendo abbarbicato al mondo della scuola, ha voluto disarcionare la letteratura per far spazio alla scienza: è il primo punto a suo vantaggio, perché ha deciso di abbandonare una delle sue zone di comfort, per mettersi alla prova avventurandosi in una pianura quasi sconosciuta. In realtà lo scrittore palermitano ha messo pure a segno il secondo punto: il liceo scientifico dentro al quale il protagonista della storia si muove, con difficoltà, ed entra in relazione coi suoi studenti in quanto docente di Scienze, è per devastante sineddoco la Scuola, sovente luogo di deformazione, antro dell’orrore educativo, vera e propria stanza della tortura. Che però, in queste pagine, viene investita da un’energia utopica a tal punto vigorosa e inarrestabile da far sospettare la possibilità, remota quanto si vuole, di una non più procrastinabile rifondazione.

Proprio così: Alessandro D’Avenia, il docente scrittore che sembra avere sui ragazzi lo stesso effetto che l’incantatore di serpenti rileva su aspidi e ofidi, ha scritto con “L’appello” il suo romanzo più politico, in cui la Scuola mostra finalmente tutte le sue stimmate, assurgendo alla dimensione di un gigantesco malato terminale per il quale si implora il

miracolo.

Veniamo alla storia: Romeo Omero (perfetto palindromo, il cui cognome condensa la tragedia di un “omen”, di un presagio) è il professore di materie scientifiche che mette piede nel liceo di una città che sembra assomigliare a Milano portando immediatamente scompiglio. Innanzitutto per la sua condizione: egli è cieco, a causa di una malattia che ha rapidamente deteriorato la sua vista, e il suo modo di approcciarsi al mondo destabilizza e inquieta. Tutto quello che infatti gli occhi non possono censire egli lo recupera attraverso il senso del tatto (elemento, questo, che in tempi come i nostri di fobie e subdole inibizioni, assurge a una lancinante metafora), poggiano le mani sul volto di chi gli sta davanti (il primo a far esperienza di questo contatto spiazzante è, non a caso, il preside del liceo, dall’autore ritratto come il correlativo oggettivo della burocratizzazione più disumanizzante del sapere). Ma a supplire la vista è anche l’udito: Romeo Omero vuole ascoltare le storie dei suoi ragazzi, assorbirne palpiti e vibrazioni. È l’unico modo per ridurre il perfido e spesso definitivo interstizio che divarica i destini di chi insegna e di chi è costretto a imparare.

Per questo motivo egli si inventa una modalità nuova di svolgere l’appello, che non può ridursi a fredda e protocollare lista di nomi. Il docen-

te di Scienze sa bene che pronunciare un nome significa far esistere chi lo porta, vuol dire prendersi cura di lui. «Quando un nome proprio diventa un nome comune smette di vivere»: fare l’appello equivale quasi a salvare il mondo custodendo ogni nome, che in realtà è la teca fragile di un destino. Per Romeo Omero vale quanto ha scritto Emmanuel Lévinas: «Io sono nella misura in cui sono responsabile dell’altro».

Così accade: sfidando la cecità emotiva e sentimentale dei colleghi, il professore si accorge che ogni lettera di un nome è una cicatrice, è uno sfregio dell’esistenza. La pratica di un appello inteso in tal modo scardina lentamente il sistema: Elena, Cesare, Caterina e tutti i componenti della classe-ghetto destinata a Romeo, una sorta di nazione indiana dell’istituto, ricettacolo dei casi più disperati, si accorgono subito che il loro docente di Scienze «ci vede meglio degli altri». Anche perché egli sa connettere il freddo programma da svolgere alle loro attese, ai loro desideri, anche alle loro frustrazioni, forte però della convinzione che la scienza arriva fino a un certo punto. Manco a dirlo, “l’appello” pian piano diventa virale, si diffonde come un’infezione misteriosa e insieme paradossalmente salvifica, sino a lambire, e qui siamo nel bel mezzo dell’utopia, le aule del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 15.11.2020 Pag.: 12  
Size: 384 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



**Scrittore  
e insegnante**



“L'appello”  
dello scrittore  
palermitano  
Alessandro  
D'Avenia  
(foto sopra)  
[Mondadori](#)  
340 pagine  
20 euro



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile